

TERZ'ORDINE DEI MINIMI

Itinerario formativo unitario 2020-2021

La dimensione contemplativa del carisma minimo

Con Francesco contempliamo il creato, giardino di Dio

7. a tappa aprile 2021

Francesco, la terra e le creature tutte che la abitano



Riflessione, proposta da Graziella Giordano Alaimo
della Fraternità TOM di Palermo

In questa settima tappa del nostro itinerario formativo prenderemo ci è dato soffermarci sul quarto degli elementi, cioè la terra e su quan-ti in essa hanno dimora, considerando, in particolare, quale sia stato il rapporto del nostro santo con essa.

Mi sembra opportuno, preliminarmente, osservare come tra tutte le parole della Sacra Scrittura, siano determinanti quelle contenute nei primi due capitoli della Genesi “In principio Dio creò il cielo e la terra” (Gen 1,1), La creazione è la prima e universale testimonianza dell’amore onnipotente di Dio (Gen 15,5). Inoltre, la verità della creazione si evince dal messaggio dei profeti (Ger 33,19-26), nella preghiera dei Salmi e della Liturgia nel libro dei Proverbi (8,22).

Nel libro dei Salmi troviamo ricorrente il versetto:” Egli ha fatto cielo e terra” (Salmo 104.115. 124. 134)

Anche il Simbolo degli Apostoli professa che Dio è il “creatore del cielo e della terra” e il Simbolo Niceno-Costantinopolitano esplicita: “di tutte le cose visibili ed invisibili”. Dio ha creato tutte le cose (ci dice San Bonaventura) non per accrescere la propria gloria ma per manifestarla e comunicarla. Infatti Dio non ha altro motivo per creare se non il suo amo-re e la sua bontà.

La gloria di Dio, afferma l’art. 294 del Catechismo della Chiesa Cattolica, è che si realizzi la manifestazione e la comunicazione della sua bontà, in vista della quale il mondo è stato creato”, “Ci ha predestinati ad es-sere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito delv-la sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia” (Ef 1, 5-6).

Infatti la gloria di Dio è l'uomo vivente. Semplicemente stupendo, a tal proposito, il salmo 8 che celebra la grandezza dell'uomo.

“Quando vedo i tuoi cieli: opera della tua vita
La luna e le stelle che hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi
Il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Davvero lo hai fatto poco meno di un Dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani”

Dominante è il simbolismo cosmico che stabilisce un asse verticale tra cielo e terra.

Alla magnificenza del cielo dove si innalza l'umile regalità divina, tra lo splendore degli astri e della luna, il salmista oppone la terra, luogo in cui regna l'uomo, la migliore opera divina. Associandolo alla sua sovranità, Dio lo ha coronato di gloria ed onore e lo ha stabilito signore di tutte le creature poste sotto i suoi piedi.

Questa poesia diventa un significativo appello rivolto ad ogni credente, affinché sappi custodire il privilegio di essere, intessuto con il creato, immagine della trascendenza ed ha in esso una posizione quasi divina.

Citando San Tommaso, Papa Francesco nella sua “Laudato Si” afferma che il creatore è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura”. E Chiara Lubich scrive: “Abbiamo percepito la presenza di Dio sotto le cose. Per cui se i pini erano indorati dal sole, se i ruscelli cadevano nelle loro cascatelle, luccicando, se le margherite e gli altri fiori in cielo erano in festa per l'estate, ci sembrava più forte la visione di un sole che stava sotto a tutto il creato. Vedevamo in un certo modo, credo, Dio che sostiene, che regge le cose”

La terra ieri, oggi

La terra nel cantico delle creature è sorella madre allo stesso tempo e compie quattro azioni: nutre, governa, produce frutti ed erba. La terra può essere intesa anche come caverna, cioè quel luogo dove è possibile ritrovarsi in solitudine. La terra ci ricorda che ciascuno di noi è un Adamo, fatto di terra. Adamo fu il primo uomo a vestirsi con delle precarie foglie di fico, immagine della paura davanti a Dio, paura che l'avrebbe portato ad essere cacciato dall'eden.

Nella “Laudato Si” Papa Francesco descrivendo il pianeta terra come la nostra casa comune che Dio ci ha prestato, ci invita a riconoscere la terra come un dono che dobbiamo curare e condividere con tutti, poiché frutto di un amore divino. E poiché tutti abbiamo uno stesso Padre che ci accomuna e ci rende fratelli, questa casa che è la terra, appartiene ad ognuno e questo vincolo non è soltanto con quanti sono nostri contemporanei (solidarietà intra-generazionale) ma occorre considerare quanti verranno dopo di noi, cioè le generazioni future alle quali dovranno tramettere quanto ci è dato semplicemente in prestito (solidarietà inter-generazionale” secondo cui i progetti per uno sviluppo umano integrale devono essere improntati a giustizia, rafforzando così l'innovazione di Benedetto XVI di cui alla “Charitas in veritate”.

Peraltro lo stesso Catechismo della chiesa ci aveva già ricordato all'art. 2402 che "i beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano" e all'art. 2404 che "l'uomo usando dei beni creati deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri".

La cura della casa comune

Premesso che sulla differenza tra natura e creazione Papa Francesco ci dice che "Per la tradizione giudeo-cristiana dire creazione è più che dire natura perché a che vedere con un progetto dell'amore di Dio dove ogni creatura ha un valore ed un significato, vediamo come il sottotitolo dell'enciclica "Laudato si" si occupa della cura della casa comune, in op-posizione alla cultura dello scarto. Assai spesso, purtroppo, esiste un conflitto tra la cura della natura e la progettualità umana, essendo quest'ultima determinata dall'attuale modello di sviluppo, centrato sul profitto.

La natura è a nostra disposizione non come "un mucchio di rifiuti sparsi a caso" (Eraclito di Efeso) bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci affinché l'uomo possa soddisfare i suoi legittimi bisogni materiali ed immateriali nel pieno rispetto degli equilibri del creato.

Il problema legato, oggi, alla cura ed alla salvaguardia dell'ambiente deve tenere in dovuto conto le problematiche energetiche. I paesi poveri non hanno i mezzi economici per accedere alle esistenti fonti energetiche non rinnovabili, né per finanziare la ricerca di forme nuove e alternative e ciò costituisce un grave impedimento per il loro sviluppo.

Su questo fronte si rivela urgente la necessità di una rinnovata solidarietà tra i paesi in via di sviluppo ed i paesi altamente industrializzati. Ed è proprio compito della comunità internazionale trovare soluzioni per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili con la partecipazione anche dei paesi poveri.

Dobbiamo perciò sentire come urgente e indifferibile il consegnare questa terra alle nuove generazioni in uno stato tale che consenta loro di poterla abitare degnamente e proseguire nell'opera di coltivarla saggiamente, continuando a stabilire o ristabilire quel rapporto che intercorre tra uomo e ambiente, così come voluto dal Creatore, all'alba del suo piano di amore.

Tutto ciò non può prescindere da una rimodulazione dello stile di vita di ciascuno, fin troppo incline all'edonismo ed al consumismo, senza preoccupazione alcuna dei danni che da entrambi possono derivare.

La Chiesa a tal proposito sostiene Benedetto XVI ha una sua responsabilità per il creato, da far valere anche in pubblico – non solo proteggere i beni di questa nostra casa comune (la terra, l'acqua, l'aria), ma, altresì, l'uomo contro la distruzione di sé stesso: promuovere, quindi, una sorta di "ecologia dell'uomo" poiché, sia afferma, il degrado della natura è inscindibile dal modello cui è improntata la società.

Se si stravolgono le principali norme dell'etica (in tema di diritto alla vita, eutanasia, concepimento artificiale) l'uomo finirà per perdere il vero concetto di ecologia umana e, di conseguenza, quello di ecologia ambientale.

Il grande libro della natura è uno ed indivisibile.

Francesco, la terra, le creature tutte

La terra, si è detto innanzi, può essere intesa anche come caverna o grotta, cioè un luogo in cui si può entrare nelle viscere alla ricerca di un intimo raccoglimento, per sentirsi in stretto contatto con la natura e più vicini a Dio. È quello che ha operato il nostro santo quando, ancora giovinetto, decise di ritirarsi nella montagna di Paola, a vita ascetica, sull'esempio dei Padri del deserto per darsi tutto al Signore con la sola compagnia degli animali selvatici. Libero così, senza paura, iniziava quel processo di riconciliazione con la creazione tutta, sentendosi fratello di ogni creatura.

Il suo intento era quello di condurre gli altri ad una conversione del cuore in un crescente cambiamento di vita. Francesco viveva in simbiosi con la natura; lo appassionava il silenzio dei boschi, che lo invitava alla meditazione, il mormorio delle acque del torrente Isca, testimone segreto della sua frugale giornata, il fascino del cielo.

Francesco, umile lavoratore, maneggiava di continuo legna, pietre, ferro; trattava la vanga e la mazza, camminava a piedi nudi, ma né il fango o la polvere, né i rovi delle selve valsero ad offenderli, in qualsiasi modo.

Egli seppe riassumere in sé tutta l'antropologia dei Padri del deserto secondo cui la creazione si riconcilia con l'uomo quando l'uomo sviluppa nel rapporto con le cose e con la creazione una reazione fondata sulla umiltà e sulla mansuetudine, vincendo le proprie passioni di dominio ed egoismo.

L'Anonimo ci racconta che un cerbiatto seguiva Francesco per ogni dove perché si fidava della sua mitezza. Sicuramente quella dieta seguita dal Santo povera ed essenziale nutrendosi egli di soli vegetali, risparmiando ogni essere del mondo animale, non presentava indici di violenza e, pertanto, le stesse creature riconoscevano in lui un cuore riconciliato con la creazione, il Creatore e insieme il suo progetto di amore per l'uomo e tutti gli elementi della natura gli obbedivano e lo servivano.

Una fornace per cuocere la pietra mentre il fuoco ardeva da molto tempo, stava per crollare; Francesco, avvertito si recò sul luogo e, segnandosi con la croce, entrò tra quelle fiamme a ripararne i danni, senza riportare la più lieve ustione. Molte volte, poi, portò tra le mani senza scottarsi i carboni ardenti e olio bollente.

Salvò dal naufragio naviganti in procinto di affondare riportando la calma tra le onde del mare trattenne grossi macigni che stavano per rotolare dalla montagna.

Numerose persone, afflitte da varie malattie ritrovarono la perduta salute; i muti parlano, i malati di piaghe purulente furono risanati, ritornò a vita dei morti, scacciò i demoni.

E sarebbero ancora tante le citazioni dei prodigi da lui operati. Da ciò appariva che la potenza di Dio lo aveva arricchito di ogni specie di virtù.

Di lui, come ci dice l'Anonimo, possiamo dire a buon diritto "un vaso d'oro massiccio o e ornato di ogni pietra preziosa (Ecclesiastico) ed ancora "Il Signore rese prodigioso per il suo Santo" (Salmista)